



Chicercatrova
Centro culturale cattolico
Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

Perché il dolore?
La risposta della Bibbia.
La risposta dell'Antico Testamento
(testo non rivisto dall'autore)

Relazione del Dott. Carlo Miglietta
(17 novembre 2011)

Buona sera a tutti,

voglio cominciare con una citazione. Sono le parole di Epicuro che tra il quarto e terzo secolo a.C. dice: «Dio o vuol togliere il male e non può, o può e non vuole, o vuole e può. Se vuole e non può, è un Dio debole. Se può e non vuole, è un Dio ostile. Se non vuole e non può, è ostile e debole. Se vuole e può, e solo questo si addice a Dio, da dove allora proviene il male? E perché Dio non lo elimina?». In queste tragiche parole Epicuro sintetizzava l'angosciosa domanda che ha travagliato e travaglia tutti gli uomini di tutti i tempi di tutta la terra. Perché esiste il male? E se c'è un Dio che sia buono, perché lo permette? Perché Dio non lo elimina, se ci vuole bene? Perché la malattia? Perché la sofferenza? Perché soprattutto il dolore del giusto? I patimenti del bambino innocente?

La classica reazione dei miei pazienti quando annuncio loro qualche patologia importante: «Ma che male ho fatto per meritarmi questo? E se Dio c'è, perché non mi guarisce? Perché non ascolta le mie preghiere?», e perché poi la morte che tutti ci attende, che distrugge i nostri sogni e le nostre attese, i nostri amori, le nostre opere, che stronca ogni nostra felicità? Dopo Auschwitz, dopo Hiroscima, dopo i campi di sterminio nell'ex Kosovo, dopo le stragi degli indigeni in America Latina, è ancora possibile credere?

Vedete che tutti gli uomini hanno sempre cercato una risposta a questo problema perché dalla soluzione o meno di questo problema, dipende se la nostra vita ha un senso oppure no. Se la possiamo affrontare con speranza ed ottimismo, o se è soltanto una tragica illusione, un orribile scherzo di cui siamo tutti delle vittime impotenti. E nella storia ci sono stati vari tentativi di risposta a questo atroce dilemma sull'origine del male.

La prima soluzione è la cosiddetta **soluzione dualistica**, cioè fin dall'antichità molti hanno pensato che come c'è un'origine del bene, così ci sia un'origine del male. Quindi hanno pensato che esistano due divinità, una fonte del bene e una fonte del male. Già per i culti mesopotamici avevamo un dio buono Marduk, a cui si contrapponevano delle divinità malvagie. Per gli Egizi Osiride era il dio della fecondità, della bellezza, della vita, contrapposto a suo fratello Set che era il dio del disordine, della disgrazia, della morte. Per i Persiani abbiamo Mazda il dio del bene, a cui si contrappone il dio del male.

E guardate che questa posizione arriva anche nell'ambito cristiano. Pensate per esempio Marcione, che scrive alla fine del primo secolo, e contrappone il Dio buono del Nuovo Testamento, il Dio Misericordioso, datore di vita, al Dio cattivo dell'Antico Testamento, vendicativo, assetato di giustizia. Pensate a Mani, da cui deriva il manicheismo, e siamo all'inizio del terzo secolo, che contrappone due principi primordiali, da una parte il signore della luce e dall'altra il signore delle tenebre da cui emana satana. Guardate che questa è una posizione molto presente ai nostri giorni, pensate a tutte le sette sataniche che vanno moltiplicandosi, pensate a tutti gli eccessi, alle arti divinatorie, alla magia, ai tarocchi, alle scienze occulte. Basta ricordare la chiesa di satana di San Francisco, il tempio di Set, la chiesa di liberazione satanica, l'ordine del lupo mannaro; qui a Torino abbiamo la chiesa di satana come organizzazione pubblica, a Roma la confraternita di Efrem, a Bologna i bambini di satana: sono ideologie ancora presenti.

Nella psicanalisi Junghiana, in Dio stesso viene posta questa duplicità. Jung dice che in Dio esiste sia la fonte del bene che la fonte del male e questa è la posizione più corrente! Quando devo dire a un paziente: «Lei ha un cancro», la prima risposta è: «*Perché Dio mi manda questo?*», cioè Dio viene considerato l'origine del male, e considerare Dio l'origine del male è la roccaforte dell'ateismo contemporaneo. Se Dio è Colui che permette la sofferenza dell'innocente, i campi di sterminio, gli stupri etnici che i militari fanno sulla popolazione Yanomani in Roraima, allora è meglio rifiutarlo, e cercare la salvezza non in Lui, ma nei nostri sforzi e nei nostri mezzi.

Seconda linea ideologica, quello che è chiamato il **pessimismo metafisico**, che dice che in fondo tutta questa vita, per dirlo alla Fantozzi è una boiata pazzesca: è tutto male! Già l'epopea sumera o di Astra Aziz, il Noè mesopotamico, diceva che gli uomini sono stati creati per essere schiavi degli dei. Nella cosmogonia babilonese l'uomo è creato col sangue di Kimbù il dio malvagio, quindi l'uomo è qualche cosa di negativo. Per il mondo greco e romano la storia è frutto delle irresponsabili decisioni del Fato. Anche per Platone la materia è intrinsecamente cattiva. Per il buddismo, il velo di Maja copre una realtà tutta negativa, tutto è dolore. Questa è un'altra posizione anche molto frequente ai nostri giorni, specie fra i giovani: *la vita non ha un senso, la vita non ha un fine, è inutile che io lotti per dei valori che non esistono, è inutile che io mi impegni per cambiare le cose, tanto vale che mi faccia i fatti miei, che mi cerchi i miei paradisi artificiali, in una musica assordante, nella droga, nell'alcool, negli psicofarmaci.*

C'è la corrente opposta. del cosiddetto **ottimismo metafisico**, cioè coloro che dicono: «Il male in sé non esiste. Siamo noi che diciamo che certe cose sono male». Questo è affermato da tutte le ideologie panteistiche cioè lo stoicismo, il bramanesimo, lo gnosticismo che dicono che esiste solo l'Assoluto e siamo noi che consideriamo male alcune cose, che in realtà magari sono anche bene. Pensate a Nietzsche che dice che il male appartiene all'etica degli schiavi, bisogna dir di sì alla vita in tutte le sue forme, bisogna essere dei super uomini. È la linea di quelli che cercano il potere ad ogni costo, di quelli che cercano il successo sempre, di quelli che non si curano di nessuna etica pur di calpestare gli altri, pur di passare sopra gli altri.

Ma questa linea è presente anche nel cattolicesimo, insigne miei maestri spirituali, tra cui anche Don Ottaviano, persona che amavo moltissimo ed è stato uno dei miei maestri spirituali, Lui diceva:

«Il male in sé non esiste. Io dico di avere un cancro, ma magari agli occhi di Dio questo cancro è un bene per me». Quindi sono io che dico che certe cose sono male, in realtà magari sono un bene. Questa è una posizione secondo me, molto pericolosa, perché non è certo facile di fronte a certe atrocità o a certe tragedie credere che queste siano oggettivamente per noi positive. Chi si sentirebbe di dire agli ebrei dei campi di concentramento in Germania, o ai musulmani nei campi di pulizia etnica dell'ex Jugoslavia, che questo era il vero bene per loro? Io non mi sento di dire a un mio paziente che ha un cancro: *«Oh, che bello! Guardi che è solo un'impressione che il cancro sia un male, perché magari agli occhi di Dio è una grande benedizione per lei»*.

Nella linea dell'evoluzionismo noi comprendiamo tutte quelle ideologie che dicono che il mondo va verso un superamento del male, verso una società perfetta, che la storia sta cambiando verso una perfezione. Pensate al **marxismo** che tramite il materialismo dialettico affermava che l'uomo con la scienza sarebbe diventato padrone della natura, sarebbe diventato un demiurgo del creato e quindi, alla fine della storia, sarebbe riuscito a liberare l'uomo da tutti i bisogni naturali diventando padrone di sé, eliminando tutti i limiti, le sofferenze, le angosce. Il **positivismo**, così in auge nei nostri pensieri di oggi, dice che il progresso ci porterà all'eliminazione di ogni malattia, di ogni sofferenza e della stessa morte. Anche la moderna psicanalisi, afferma che qualunque comportamento umano o psichico, anche assurdo, può essere spiegato, basta fare una terapia corretta e sufficientemente prolungata. Credo questo l'atteggiamento più diffuso ai nostri giorni in cui tutti pensano che le scoperte scientifiche elimineranno i mali dell'uomo ed elimineranno la stessa morte. Il modello di uomo e di donna che la pubblicità ci presenta sempre è di un uomo sempre bello, sempre giovane, sano, felice, che trova nel prodotto, nel consumo la soddisfazione del suo bisogno. E qualche volta noi geriatri spaventiamo la gente quando diciamo che c'è un orologio biologico, cioè ciascuno di noi è programmato per una serie di mitosi, di ricambi cellulari, che se vai proprio bene, cioè se non ti capita nessun inquinamento prima, non finisci sotto un'auto prima, eccetera, ti possono portare al massimo a 120 anni, ma dopo di che l'orologio biologico si spegne. E la gente a questo punto si agita, e si spaventa.

Allora ecco l'**esistenzialismo ateo** che nasce dalla sfiducia verso la metafisica, cioè l'interrogarsi sulle grandi domande dell'uomo e che dice: è impossibile arrivare a una risposta sui grandi problemi dell'essere, allora accontentiamoci di **esserci**. Ma se io guardo il mio esserci, concludo come Heidegger che io sono per la morte, che vivo per la morte, che dal momento in cui nasco comincio a morire. Allora di fronte a questo dramma, a questa angoscia, nasce dice Jasper, l'esperienza dello "scacco". Sartre dice che nasce "la nausea": *«Mi viene la nausea perché se vivo per morire, se sto andando verso la morte, se non c'è una soluzione, non posso che vivere in questa dimensione di naufragio, e allora l'uomo è passione inutile»*. Camus conclude con una frase molto forte, c'è un solo problema veramente importante per la filosofia: il suicidio, cioè decidere se valga la pena di vivere o se è meglio ammazzarsi perché tanto la vita è un andare verso la morte,

Di fronte a queste difficoltà a trovare una soluzione, una spiegazione, un senso al problema del dolore, molte persone (e questo è l'atteggiamento di buona parte dei nostri contemporanei) preferiscono non pensarci! Assistiamo soprattutto oggi a questa carenza di pensiero. Il **Santo Padre Benedetto XVI fa una crociata in questo senso, invitando gli uomini alla ragione, alla ricerca del senso, a riusare la testa, a cercare di nuovo il pensiero**. Ma invece di fronte alla difficoltà di trovare un senso al vivere e al morire si preferisce rimuovere il problema e cogliere quel tanto-poco che la vita quotidiana ci può offrire. È la filosofia del *carpe diem*, cogli l'attimo, vivi l'oggi e poi chi vivrà vedrà.

Quando ero ragazzo, il grande problema era la «salvezza». Tutti ci si diceva, dovevamo pensare alla nostra salvezza eterna. Adesso trovate qualcuno in giro che pensi alla sua salvezza? L'unico problema è la salute! Il problema della salute ha sostituito il problema della salvezza. E allora le chiese sono in crisi, i confessionali si svuotano, i Sacramenti sono sempre meno frequentati, ma abbiamo il boom della palestra, dell'istituto di bellezza, della moda, della chirurgia estetica, della clinica per il relax. Il modello televisivo è quello delle telenovela, degli spot, con gente sempre bella, sempre sana, piena di voglia di vivere. Il problema del dolore viene rimosso, se uno è ammalato lo si ritira nel centro specializzato, se è vecchio lo si segrega nella casa di riposo, se è vicino alla morte lo si porta a spegnersi nell'ospedale.

Io faccio il medico da 34 anni. Mi ricordo che i primi anni della mia carriera, la richiesta che mi veniva fatta di fronte all'anziano in casa, in fase terminale, era: «Dottore, faccia di tutto perché possa morire nel suo letto», sono 15 anni che non me lo dice più nessuno. Anzi, come l'anziano si aggrava, mi dicono: «*Dottore, vorrà mica che muoia in casa, eh? faccia il foglio di ricovero!*». Dico: «Ma guardi che in ospedale non gli fanno più niente» - «*Ah, no, vuol mica che i bambini vedano un nonno morire!*». Ma come, non vedere un nonno morire? La morte fa parte della vita! Una volta la morte era presentata come «maestra di vita» e fin da piccoli ci veniva insegnato a confrontarci con questo momento, a pensare ad essa per avere conforto adesso e nell'ora della nostra morte, come diciamo sempre nell'Ave Maria. La morte fa parte della vita, bisogna fin da piccoli portare i nostri bambini al confronto con questa realtà che fa parte della vita. Però non c'è più un confronto personale su questi temi, c'è un confronto di tipo mediatico il dolore che diventa spettacolo. Hanno calcolato che un bambino di 9 anni ha già visto in TV 11.000 morti tra i western, le sparatorie, i videogiochi, i cartoni animati giapponesi....e sono tutte «morti - spettacolo»! Sono sempre dolori degli altri! Dolore godibile, dolore di fronte al quale posso cambiare canale se non reggo l'emozione! E allora arrivo di fronte alla mia malattia e alla mia morte senza essere preparato e quindi con un tragico carico di sbigottimento, di paura e di angoscia.

Questa sera, di fronte all'insufficienza delle risposte umane al problema fondamentale del dolore, vogliamo rivolgere la nostra attenzione alla divina Rivelazione. Sapendo che la divina Rivelazione ci dà più risposte, apparentemente, al tema del dolore, ma alla fine la risposta è una sola, rappresentata anche con diverse sfaccettature. Teniamo conto che c'è una progressione di Rivelazione tra l'Antico e il Nuovo Testamento. E quindi soltanto nel Nuovo Testamento avremo la completezza di questa risposta. Cominciamo aprendo la Bibbia, e quindi il Libro della Genesi. La Sacra Scrittura, è subito preoccupata di non porre al male un'origine cosmologica, un'origine metafisica come nei miti babilonesi e nei miti cananei cui abbiamo prima accennato.

Il libro della Genesi dice; no, Dio non è la causa del male del mondo! E fin dalle prime pagine della Bibbia si avanza un postulato: «è l'uomo con il suo peccato che si è procurato la malattia, la sofferenza, la morte». Questa è una proposta che percorre buona parte dei Libri del Pentateuco, i primi libri della Scrittura, continua nei libri storici, e troveremo poi in molti testi anche Neotestamentari, soprattutto paolini.

Che cosa ci dice la Genesi? La Genesi ci dice che Dio voleva un mondo bello, senza male e senza dolore. Ogni giorno della creazione è scandito dalla visione di questo Padre Eterno che si frega le mani soddisfatto dicendo: «È cosa buona!», e quando arriva a creare l'uomo, dice: «E' cosa molto buona!». E in questa bontà, in questa bellezza, l'uomo vive in armonia con Dio, chiacchiera con Lui nella brezza della sera, vive in armonia con la natura di cui è il signore ed il custode. L'uomo vive un'armonia di coppia meravigliosa, i due, si dice in termine poetico, erano nudi e non ne provavano vergogna. C'era completa unione, completo rispetto, erano davvero un aiuto uno per l'altro, reciproco. L'uomo viveva immortale, non conosceva la morte. Ma a un certo momento la Bibbia incomincia a interrogarsi: se Dio ha fatto un mondo così perfetto da dove viene il male?

E allora viene introdotta la figura del serpente, ma attenzione, il testo che ci presenta questa figura del serpente, è di tradizione molto antica, anno 1000 circa, tradizione Jahvista, capitolo 3 della Genesi: «il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore». Questo

capitolo è sicuramente debitore a molte culture orientali. Il serpente come mostro primordiale, era presente sia nei racconti babilonesi della creazione, sia nell'epica sumerica di Gilgamesh, ed è sempre stato messo in relazione con la magia, con l'occultismo, con la divinazione, eccetera. Attenzione però per la Bibbia il serpente non è una divinità, non è il principio metafisico del male, si dice subito con forza che è una bestia, un animale selvatico, una creatura. Noi sappiamo oggi che questa è la lettura corretta di questo genere letterario: voi sapete che spesso la Bibbia cerca di cercare nelle origini primordiali dei fenomeni che vediamo quotidianamente realizzati tra noi. Ed è un fatto comune che il serpente alla più parte della popolazione faccia schifo, e soprattutto alle donne. E allora si va a vedere, perché questo animale fa così schifo? E si pensa che all'inizio ne abbia combinata qualcuna di grossa, ma è un animale del campo!

Il male è demitizzato, rappresentato come un essere del campo che appartiene alla realtà delle cose. Non è Dio. Però il male è presentato, non è spiegato. È presenza improvvisa che era già lì, che precede l'uomo. Chi l'ha posto? Qual è la sua origine? In queste pagine non viene detto. Il serpente è il prototipo della creatura che liberamente usa della propria libertà contro la Parola di Dio. E' l'opposizione alla Parola, è la possibilità di dire di no a Dio, quella possibilità che l'uomo e la donna conoscono da sempre, e con cui hanno da subito familiarità, è l'eventualità della disobbedienza a Dio. Non per niente nella Tradizione posteriore diventerà il diavolo (dal greco "diavallo", cioè divisore) colui che mi divide da Dio, e quindi ci divide tra di noi. Ed allora ecco il cosiddetto peccato delle origini, il primo peccato.

L'uomo mangia dell'albero della conoscenza del bene e del male. È il desiderio di autonomia etica. Dio aveva detto: «Guarda, se tu vuoi essere felice, fai quello che ti dico, perché ti amo talmente tanto, che non posso che proporti di vivere in felicità, in pienezza di realizzazione. Se invece fai di testa tua, ne porti poi le conseguenze». L'uomo vuole essere lui quello che decide ciò che è bene e ciò che è male per sé, non accetta che sia Dio a decidere per lui. Tant'è vero che l'atto in sé della prima trasgressione nella Bibbia non è raccontato, non si parla né di peccato sessuale, né di rifiuto a procreare, né di golosità o di altre amenità che sono state tirate fuori nei secoli successivi.

Sicuramente come l'uomo fa una scelta per conto suo diversa da quella di Dio, perde la sua armonia con Dio, e lo vediamo nascondersi agli occhi del Signore, perde la sua intimità con il Creatore, perde la capacità di vivere nel piano di festa del Paradiso, al punto che sarà cacciato da questo piano di felicità voluto da Dio. Perde l'armonia con la natura. Se prima il lavoro era il lavoro bello del giardiniere, adesso noi sappiamo: maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo, e spine e cardi produrrà per te, e mangerai l'erba campestre. Ma perde anche l'armonia di coppia. I due s'accorgono di essere nudi, la sessualità diventa una cosa sporca, l'unità tra i due è disgregata. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, viene detto alla donna, ma egli ti dominerà. Non siete più aiuto l'un per l'altro simile. La fecondità che prima era partecipazione al piano stesso di Dio, avviene nella tribolazione: partorirai con dolore. Ma soprattutto perdo la vita. Ecco che allora entra nel mondo la morte.

E' una dottrina questa molto chiara secondo me, ai tempi d'oggi, perché che il male sia frutto del peccato lo comprendiamo con molta facilità. Le scienze moderne sottolineano come tante malattie sono frutto di un dissennato uso dei beni naturali da parte dell'uomo. Tutti sappiamo il rapporto che c'è tra il fumo di sigaretta e i tumori dell'apparato respiratorio: tra l'abuso dell'alcool e la cirrosi epatica; tra le esposizioni alle polveri di asbesto e il mesotelioma pleurico; tra certi coloranti come l'anilina, e il carcinoma della vescica. Sappiamo che se mangiamo troppo ci sale il colesterolo, i trigliceridi, la pressione; che c'è un legame tra l'uso di certe sostanze in gravidanza e certe malformazioni; abbiamo presenti i rischi del nucleare; sappiamo che tante malattie nascono dalla povertà e dalla denutrizione.

Sul giornale oggi si racconta la strage dei miei amici indios a Roraima, perché si è impennato il prezzo dell'oro nella crisi internazionale, 1500 garimpeiros hanno invaso le aree indigene. Questi indigeni non hanno anticorpi contro le nostre malattie e muoiono a migliaia. Ma muoiono non

perché Dio li fa morire perché sono cattivi, o sono pagani, ma perché gli uomini per la sete dell'oro, vanno là e portano le loro malattie. E per potere estrarre l'oro dai bordi fluviali, fanno getti di mercurio che inquinano il fiume, muoiono gli animali e le persone che bevono i derivati mercuriali. Ma lì non è Dio che sta ammazzando gli Yanomani, è la nostra cupidigia, è la sete dell'oro!

Anche tante catastrofi naturali: terremoti, lo tsunami, le alluvioni, eccetera, spessissimo dietro a questo c'è una causa umana, perché abbiamo voluto edificare fin sul ciglio del torrente per avidità, perché abbiamo estratto il petrolio che c'era nelle falde acquifere dei deserti, per cui le falde acquifere sono precipitate e la desertificazione aumenta, e il clima cambia e aumenta l'effetto serra. Spessissimo troviamo delle cause umane al male dell'uomo, vediamo come siamo noi che provochiamo queste cose. Così la tragedia di Auschwitz, dei campi di sterminio, non è Dio che ha fatto morire gli ebrei, è stata la crudeltà di un fanatico e della sua parte politica; è stata la crudeltà di quelli che hanno inventato questi mezzi assurdi di distruzione di massa che ha procurato questo.

Noi capiamo molto bene che la Bibbia ha ragione quando ci dice che buona parte del male del mondo, deriva dalla cattiveria degli uomini, dalle scelte che noi continuamente facciamo. La Parola di Dio ci richiama con forza alle nostre responsabilità collettive nei riguardi del creato, nei riguardi dell'ambiente. Ma il mito del racconto del peccato originale ci dice con chiarezza questo "che ogni nostra azione individuale, anche se compiuta nel segreto della mia stanza, ha delle ridondanze, se in male, verso tutta l'umanità, verso tutto il creato, verso tutto il cosmo"; "così, se in bene, ha delle ridondanze in positivo, verso tutta l'umanità, verso tutta la terra, verso tutto il cosmo". Questo è il senso del peccato originale: "**io con le mie azioni, produco del male o produco del bene a tutto il creato. E a mia volta nasco in un mondo che è già segnato dal peccato degli altri**". Questo è un valore molto importante che responsabilizza molto l'uomo. Il messaggio della Genesi è di estrema valorizzazione delle possibilità umane perché presenta l'uomo come capace, nel retto utilizzo della sua libertà, di collaborare con Dio ad un mondo migliore, a una umanità migliore. Ma ricorda anche all'uomo la possibilità di operare un male che misteriosamente non si ritorce solo contro di lui, ma anche contro tutti i suoi simili, contro tutto il creato, contro tutto il cosmo. Sono risvolti meravigliosi e terribili della libertà umana.

Ma se la Genesi ci spiega buona parte del male del mondo, tanto male del mondo resta però ancora senza significato. Le sofferenze del giusto, i patimenti dell'innocente, a chi saranno da ascrivere? Spesso non è visibile in tante afflizioni o tormenti dell'uomo un collegamento diretto tra un peccato e le sue conseguenze. Il male, la catastrofe, piombano talora improvvisi, su bambini, su donne, su anziani, su persone assolutamente innocenti. Il bambino che muore di leucemia a 4 anni, che colpe ne ha? Quello che nasce malformato, che cosa ne può? E spesso che cosa ne possono i suoi genitori? Il sanitario che si infetta curando un malato di AIDS, o il missionario che si prende la lebbra durante il suo apostolato... a chi devono dir grazie? Anzi, rispondere che è il peccato degli altri che provoca questo, non ci soddisfa. Perché devo pagare io delle colpe altrui? Un Dio che permetta che io paghi le colpe degli altri, è un Dio ingiusto.

Guardate che anche Gesù si è ribellato a questa concezione. Vi leggo un brano molto interessante, Luca 13, 1 – 5, gli si presentarono alcuni a riferirgli di quei galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola Gesù rispose: «Credete che quei galilei fossero più peccatori di tutti i galilei per aver subito tale sorte? No, io vi dico!». E per quei 18 sui quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, Gesù dice: «Credete forse che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico!». E quando i discepoli passano davanti a quel tale che era cieco dalla nascita, e gli chiedono proprio questo: «*Signore, chi ha peccato lui o i suoi genitori perché egli nascesse cieco?*», Gesù rispose: «Non ha peccato né lui né i suoi genitori, anzi se foste ciechi, non avreste nessun peccato»

Anche la tradizionale teologia dell'espiazione, pone molti problemi alla sensibilità moderna. Che cos'è la **teologia dell'espiazione**? Sapete che nella grande tradizione cristiana era nata una corrente che diceva: «*Ecco, Adamo ed Eva hanno compiuto il primo peccato, il Padreterno se l'è legata qui, e non c'è stato verso di essere più amico degli uomini! Questi poveri uomini chiedevano*

pietà, facevano sacrifici, pregavano, han costruito il tempio, ma il Padreterno è diventato irremovibile». Gli avevano preso la famosa mela si diceva al catechismo ai bambini! Perché? Perché l'offesa fatta a Dio che è infinito, è infinita, e pertanto esige una riparazione infinita. E qual'era il succo di questa cosa? Che questo Dio, si placava solo massacrando Suo Figlio sulla croce. Allora poi era contento, oh, com'era contento questo Dio d'aver ammazzato Suo Figlio sulla croce! E si riconciliava con gli uomini: questa teologia, secondo me, è pericolosissima!

È una teologia profondamente atea, assolutamente anti evangelica! Perché questo Dio, che per un senso assoluto di giustizia, diventa vendicativo e sanguinario, giudice crudele, pronto a chiederti conto dei tuoi debiti fino all'ultimo centesimo, contrasta vivamente con Dio Padre, anzi, Dio Abbà, il Dio papà presentatoci da Gesù Cristo! Il Dio che prova più gioia per un peccatore che si pente che per 99 giusti che non hanno bisogno di penitenza! Il Dio amore rivelatoci da Gesù Cristo. Allora, la concezione che il male nel mondo deriva dal peccato dell'uomo, da una parte ci sottolinea sicuramente delle rivelazioni importanti e dall'altra, ci lascia irrisolti molti problemi. Allora cerchiamo altre risposte nella Bibbia.

La seconda grande risposta che la Bibbia dà, è quella che ho chiamato la **Teologia della retribuzione** che trova come fondamento l'esperienza dell'Esodo, che è l'esperienza fondante della fede di Israele. Sapete che Israele è un popolo di schiavi in Egitto e a un certo momento si accorge per la prima volta nella storia, che c'è un Dio che non è il dio del sovrano, il dio del potente di turno, il dio del faraone. Ma è il Dio dei poveretti, dei disperati, degli oppressi, degli schiavi, questo Dio che sente la miseria del suo popolo e scende a liberarlo. E allora capisce che questo Dio è il Dio della vita, è il Dio che dà la vita ai poveri, la gioia agli afflitti, la salute ai malati, la libertà agli oppressi, è il Dio Goel, cioè Redentore! Salvatore! Colui che mi redime, che mi riscatta!

In questo contesto, viene elaborata quella che viene chiamata nella Bibbia, la **Teologia delle due vie**. Avessimo tempo di leggere anche solo Deuteronomio 28 e Deuteronomio 30, capiremmo la bellezza di questa Teologia! Che cosa dice questa Teologia? Se Dio è la vita, è l'amore, è la pienezza, è la meraviglia, è la felicità, se io sto dalla parte di Dio avrò vita, avrò pienezza, felicità, realizzazione. Se io mi allontano da Dio, se io dico di no a Lui, vado verso la morte, verso l'infelicità, verso la tristezza, verso il dolore. Sono capitoli molto belli in cui il Signore dice: "se mi amerai e osserverai la mia Parola starai sempre bene, avrai buona salute, vincerai sui tuoi nemici, i tuoi campi fruttificheranno 10 volte, la tua vacca partorirà 2 volte l'anno, avrai abbondanza di frutti, non ci sarà mai la siccità, i tuoi figli saranno numerosi, vivrai un rapporto coniugale stupendo. Ma se ti allontani da Me, ti verrà la malattia, la sofferenza, l'unghia incarnita, la broncopolmonite, l'arteriosclerosi, la tachicardia, ti verrà tutto un trattato di patologia, e inoltre i nemici verranno nella tua città, te la distruggeranno, ti faranno schiavo, ti porteranno in esilio, vivrai un'esperienza dolorosa con i figli, una esperienza coniugale terribile", eccetera.

La Teologia delle due vie cioè chi sta dalla parte del Signore è nella felicità, chi si allontana da Lui è invece votato verso la morte. Ed ecco, in tale contesto nasce questo meccanismo: se tu sei buono Dio ti premia; se sei cattivo sei tu che ti allontani dalla Fonte della vita e ti auto castighi. Questo è un grande concetto. In questi giorni facciamo un corso biblico sul Libro dei Re, e stiamo vedendo come l'analisi che il teologo deuteronomista fa della storia di Israele, non sia un'analisi sui successi politici, militari, economici di questi re, ma come questi re siano giudicati soltanto alla luce della Parola di Dio. Cioè, se sono stati fedeli al Signore, ecco queste sono delle persone felici. Se si sono allontanati dal Signore, ecco è per quello avete perso la guerra, che vi hanno fatto schiavi, che vi hanno deportati in Babilonia, che vi hanno distrutto la città. Tutta la storia è letta alla luce di questa Teologia della retribuzione: il bene premia, il male castiga.

Ma questo è un discorso, che funziona anche qui fino a un certo punto. Perché tutti noi, abbiamo presente continuamente, che ci sono tanti empi che prosperano, che ne combinano di tutti i colori, a livello politico, sociale, ma sono sempre in auge. E invece ci sono tanti poveretti che sono brava gente, onesta, fedele al suo Signore, e che invece portano delle croci terribili. Allora vedete che Israele cerca di modulare questa teologia, e si passa da quella che è la cosiddetta **retribuzione**

immediata personale, cioè, se sono buono starò bene, se sono cattivo vado a finir male (visione che per esempio è molto presente nel Protestantesimo, che fonda un po' il capitalismo americano). I protestanti dicono: se io sono fedele al Signore, sarò ricco. Ma ci sono tanti che sono fedeli al Signore e sono molto poveri, è una teologia che non funziona molto bene! Si pensa allora alla cosiddetta **retribuzione collettiva**: ecco, tu magari soffri, ma i tuoi figli staranno bene, il tuo popolo starà bene, la tua comunità avrà un giovamento. Altrimenti la sanzione è differita alle soglie della vita, cioè: sì, adesso sto male e invece l'empio prospera, ma vedrai che prima della fine della vita il Signore farà ribaltamento delle sorti e prima della fine della vita il giusto sarà premiato, e l'empio sarà castigato. Anche questa non funziona!

E allora si arriva alla cosiddetta **retribuzione escatologica**, cioè lentamente si fa strada in Israele, l'idea che questo Dio a un certo momento, proprio perché è un Dio buono, e giusto, ti darà una ricompensa o un castigo che sono magari al di là della tua vita. Nasce confusamente in Israele l'idea di un aldilà, perché anche l'idea della morte che tanto tutti appiattisce, non è soddisfacente. Tutti ricorderete la famosa "A livella" di Totò, in cui Totò dice: «E' vero tutti adesso stiamo diventando vermicelli, ma intanto tu te la sei goduta tutta la vita, ricco sfondato, e io che facevo lo spazzino ho tirato la cinghia tutta la vita». La giustizia non c'è! Non è vero che la morte è una livella, o per lo meno se lo è, viene dopo percorsi di ingiustizia in cui gli empi hanno prosperato, e magari i giusti hanno molto sofferto.

Altre volte la Bibbia, non si interroga sull'origine del male, ma si interroga sul suo scopo ed ecco che si parla del dolore come pedagogia divina! Il dolore può essere talora il metodo pedagogico con cui Dio, Padre e Maestro educa l'uomo, lo distoglie dal male, lo avvia al bene, lo mette alla prova per saggiarne la fede, per fortificarne la fede, per introdurlo più intimamente al mistero dell'unione con Dio. È l'esperienza del deserto! Sapete quanto è importante per Israele l'esperienza del deserto! Dio talora ti toglie i beni di questo mondo per farti capire che Lui è il solo bene. È l'esperienza della prova, tutti grandi Patriarchi d'Israele, pensate ad Abramo, pensate ad Ezechia, pensate a tanti giusti, hanno subito spesso la prova. Ecco, il dolore può diventare momento di purificazione e momento di crescita, può anche essere un tempo di grazia e di benedizione. Il dolore, sì, può chiudermi nella disperazione, nell'angoscia, ma può essere anche un'occasione in cui io invece divento più capace di cogliere l'unico bene assoluto che è Dio, nel momento in cui i miei beni terreni o di salute, si sciolgono. Oppure divento più capace di capire gli altri, più capace di essere solidale con gli altri. C'è quel famoso Salmo 49, che io amo molto, che ripete come ritornello "l'uomo nella prosperità non comprende è come gli animali che periscono". E allora può essere davvero un momento in cui, nel deserto della vita, noi diventiamo capaci di ascoltare Dio, di trovare il Signore, di capire di più i fratelli, di amarli di più. Allora ecco che il credente è colui che anche nella prova, anche nella sofferenza, arriva a dire con San Paolo nella lettera ai Romani: «Per chi ama Dio, tutto va a finir bene», o come diceva il grande Manzoni nel suo capitolo ottavo: «Dio non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande.».

Ecco, sono varie posizioni che nell'Antico Testamento cercano di dare una risposta, in qualche modo un senso al tema del dolore. Ma ho lasciato per ultimo quella che credo sia davvero la grande rivelazione che comincia nell'Antico Testamento in maniera chiara e troverà la sua completezza nel Nuovo, la **Teologia della creaturalità**, è la lettura che soprattutto i Padri greci fanno dell'Antico e Nuovo Testamento. Questa concezione, parte da una riflessione: Dio ha creato l'uomo per amore. Dio non aveva bisogno degli uomini. Il Dogma cristiano della creatio è divino, cioè la creazione dal nulla è perché Dio gratuitamente ci crea; Dio crea l'uomo perché vuole avere un amato, vuole avere una relazione amorosa, vuole avere un altro in cui riversare il Suo amore.

Ma essendo Dio infinito, illimitato ed eterno, per creare un altro che fosse "altro" da Lui, ha dovuto creare il finito, il limitato, il mortale. Allora Dio è infinito, vuole creare qualcuno con cui relazionarsi, deve creare qualcuno che sia "altro" da Lui, e l'altro dell'infinito è "il finito". Allora attenti: il male, la malattia, la morte, non sono una punizione mandata da Dio, ma fanno parte

dell'ordine creazionale, fanno parte dell'ordine biologico, fanno parte del fatto che io non sono Dio, fanno parte del fatto che io non sono Creatore, ma che sono "non Dio", ma che sono una "creatura".

Guardate che questa idea, che la morte non è frutto del peccato dell'uomo, ma preesiste all'uomo stesso è un'idea che è confermata anche dal punto di vista scientifico. Oggi l'evoluzione ci dice che il big bang primordiale è avvenuto circa 15 miliardi di anni fa; 400 milioni di anni fa compaiono i primi vertebrati; 2 milioni di anni fa compare l'homo sapiens. Ma tra i 400 milioni di anni fa in cui compaiono i primi vertebrati e i 2 milioni di anni fa in cui compare il primo homo sapiens, passano 398 milioni di anni. E in questi 398 milioni di anni la morte c'era già: tanti animali sono morti! Tante specie si sono addirittura estinte, pensate ai dinosauri che preesistono ai primi uomini, eppure c'erano, eppure sono morti. Allora vuol dire che la morte non è colpa del peccato del primo uomo, ma la morte fa parte del limite creaturale. Io qualche volta chiamo scherzosamente questa riflessione "Giurassic Teologia", Teologia dei dinosauri, eh! Però ci porta ad affermare che il peccato dell'uomo non può essere stato la causa della morte fisica. Cioè, l'invecchiare, l'ammalarsi, il morire fanno parte del fatto che siamo creature, siamo "altri" da Dio, siamo diversi da Lui.

Guardate che questa non è una Teologia di qualche innovatore, ma è la Teologia del **Catechismo della Chiesa Cattolica**. E vi leggo proprio i brani: n. 302: «La creazione ha sì una propria bontà e perfezione ma non è uscita dalle mani del Creatore interamente compiuta, è stata creata "in stato di via" verso una perfezione alla quale Dio l'ha destinata, ma che deve ancora essere raggiunta». Paragrafo 310: «Perché Dio non ha creato un mondo a tal punto perfetto da non potervi essere alcun male? Nella Sua infinita potenza Dio potrebbe creare sempre qualche cosa di migliore. Tuttavia nella Sua sapienza e nella Sua bontà infinite, Dio ha liberamente voluto creare un mondo (ripete la stessa frase) in stato di via, verso una perfezione ultima. E questo divenire, nel disegno di Dio comporta con la comparsa di certi esseri, la scomparsa di altri; con il più perfetto, il meno perfetto; con le costruzioni della natura, anche le distruzioni. Quindi, insieme con il bene fisico, esiste anche il male fisico finché la creazione non avrà raggiunto la sua perfezione». Ho letto il Catechismo della Chiesa cattolica, paragrafi 302 e paragrafo 310.

Attenzione! Dio crea "l'altro" da Lui, ma Dio sa che far sorgere un altro da Lui, cioè un non Dio, significa creare l'imperfetto, creare l'incompleto. Ma fa questa scelta, perché per Lui il valore supremo è coinvolgere la creatura in una relazione amorosa con Lui. La cosa più importante, è che noi diventiamo gli amanti, i fidanzati, gli sposi (sono termini perfettamente biblici) di Dio. Ecco che Dio per avere una relazione amorosa con noi dice: "la cosa più importante è che tu sia il mio amante, e che tu abbia una relazione amorosa con Me!" . Allora, vedete, l'importanza della vita umana non è che la vita umana non abbia handicap e siamo tutti in salute, stiamo tutti bene; l'importanza della vita umana è che è il luogo della mia relazione amorosa con Dio. Allora anche la vita di un handicappato grave, anche la vita di un malato grave, di un malato terminale, sono vite degne di essere vissute perché sono il luogo della mia relazione amorosa con Dio!

E' uscito un documento bellissimo sui bambini decerebrati, fatto dalla Congregazione della Dottrina della Fede alcuni anni fa, in cui si dice che anche il bambino decerebrato non è uno scarto da buttar via, perché se il Signore lo ha messo all'interno della creazione è perché, in maniera misteriosa, questo bambino decerebrato potrà avere una relazione amorosa con Lui. Quello che conta nella vita non è che abbiamo 2 gambe, non è che abbiamo 2 braccia, non è che ci vediamo, è che abbiamo una relazione amorosa con Dio! Ecco che allora il dono più grande che Dio ci fa, è proprio questa diversità da Lui! Perché mi permette di diventare l'amante di Dio, mi permette di essere in relazione con Lui! Io mi arrabbio di trovarmi finito, limitato, mortale, ma nel piano di Dio questo è il dono più grande che poteva fare! Perché io posso fare l'amore con Lui, come dice l'Antico e il Nuovo Testamento, conoscere Dio!

Voi sapete che il verbo conoscere, indica addirittura la conoscenza carnale, il diventare una cosa sola. E quando in Giovanni si dice che lo scopo della vita è conoscere Dio, non vuol dire andare al Corso biblico, o sapere il Catechismo a memoria, ma vuol dire avere una relazione amorosa, intensa, nuziale con Lui! Questo è lo scopo della vita di tutti gli uomini! Proprio perché Dio mi ha

fatto diverso da Lui, io sono persona che si relaziona con Lui. Io sono Carlo Miglietta, di fronte a Colui che E'! Guardate che roba! Dio è Colui che E', e io sono io perché sono diverso da Lui, perché sono limitato, perché sono finito. Quindi la diversità da Lui, l'essere altro da Lui è il dono più grande che poteva farci perché ci costituisce suoi interlocutori, ci dà la possibilità di essere Suoi partner dell'amore.

Ma attenzione! Punto uno: Dio è infinito, per amore crea l'altro da Lui, quindi crea il finito. Punto due: questa finitudine è il dono più grande che poteva farci, e che dobbiamo comprendere nel tempo della malattia, dell'handicap, della sofferenza, perché è in ogni caso il luogo in cui io mi rapporto in relazione d'amore con Lui. Ma, punto tre: Dio soffre nel vedere il suo amato sottomesso alla finitudine, sottomesso alla morte. Il Dio dei cristiani non è il "motore immobile" di aristotelica memoria! Il Dio dei cristiani è un Dio che soffre, che si commuove, è il Dio misericordioso, è il Dio pietoso, ricco di grazia! E allora Dio si commuove profondamente per la nostra creaturalità, e nel momento stesso in cui ci crea finiti, limitati, mortali, pensa al modo di farci diventare infiniti, illimitati, immortali. Per questo nel momento stesso in cui Dio crea, Dio progetta l'Incarnazione del Figlio per mezzo della quale Egli stesso, l'infinito, si farà finito. Prenderà su di sé il limite dell'uomo, prenderà su di sé il limite del creato fino alla morte, e per il Mistero della Sua Resurrezione porterà la nostra finitudine, la nostra angoscia, la nostra sofferenza, la nostra morte, nell'eternità, nell'immensità della Sua vita divina.

Come dice brillantemente Sant'Atanasio nel "De Incarnatione Verbi": **«Dio si è fatto Uomo, perché l'uomo diventi Dio»**, in quest'ottica l'Incarnazione del Figlio non è un incidente di percorso dovuto al peccato dell'uomo! Cioè, nella vecchia Teologia dell'espiazione Dio si era arrabbiato per il peccato dell'uomo, aveva rotto i ponti, l'unico modo per saldare questo dissidio insanabile era l'Incarnazione del Figlio No! Anche se l'uomo non avesse peccato ci sarebbe stata l'Incarnazione! Perché? Ma perché ce lo dice con chiarezza tutta la Scrittura quando nel prologo Giovanni ci dice: «In principio era il Verbo!», e il Verbo è Gesù Cristo. «E il Verbo era Dio e tutto è stato fatto per mezzo di Lui. E senza di Lui nulla è stato fatto di ciò che esiste». Paolo nella lettera ai Colossesi dice: «In Lui tutte le cose sono state create, e tutte sussistono in Lui», in Efesini dice: «In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo».

Allora, vedete, l'Incarnazione non è frutto del peccato dell'uomo, l'Incarnazione è un gesto creazionale! Il creato è completato soltanto in Cristo, il progetto di Dio trova la sua definizione soltanto in Cristo, Cristo che è Dio: **«l'infinito che si fa finito per farci infiniti»**. Ecco che allora, voi direte: «Ma la Genesi?», la Genesi ci ha presentato un inizio tutto rose e fiori ma la Genesi non ci dice come eravamo, la Genesi ci dice come saremo! Quando io faccio i corsi biblici di introduzione all'Antico Testamento, parto dall'Esodo che è l'esperienza di Dio che libera, e alla fine per ultimo pongo la Genesi. Perché la Genesi (e guardate, lo dice molto bene Sua Eminenza il Cardinal Ravasi) non ci dice come era l'uomo all'inizio, ma ci dice qual è il fine dell'uomo, qual è la fine e il fine dell'uomo. La Genesi è la vera Apocalisse, cioè la Rivelazione della creazione completa, una creazione che può avvenire soltanto in Cristo.

Il giardino dell'Eden non è un luogo geografico, è una situazione di rapporto comunione con Dio. E questo rapporto comunione con Dio avviene soltanto in Cristo, per Cristo e con Cristo. Perché è soltanto in Cristo, con Cristo e per Cristo che la finitudine umana viene portata dell'infinito di Dio. Allora il Paradiso di cui parla la Genesi è Cristo! Cristo è il luogo della nostra comunione con il Padre; Cristo è Colui che ci fa vedere il Padre, che ci fa passeggiare con Lui nella brezza della sera, come dicevano i Padri che dicevano: «Dio creò l'Adam, e lo pose in Paradiso, cioè lo pose nel Cristo». È Cristo il compimento della creazione!

La Chiesa in questo ha sempre una logica stringente. Il Concilio di Trento, tra le sue scomuniche, aveva detto: «Chi neghi che la morte, intesa come disfacimento corporeo, sia frutto del peccato "anathema sit"!». Che cosa vuol dire questo? Rahner aveva fatto un bellissimo testo su questa piccola definizione. Il peccato sicuramente ha peggiorato le cose, ha portato il disfacimento corporeo, ma la morte ci sarebbe sempre stata lo stesso perché la morte fa parte del nostro essere

creature. Il peccato, se volete, ha rovinato le cose e ha portato anche al disfacimento corporeo. Tant'è vero che Maria Santissima, che noi consideriamo Immacolata, senza peccato originale, è soggetta alla morte. Chi va a Gerusalemme sa che ci sono almeno due o tre Chiese che si contendono il luogo della Dormitio Mariae, cioè dove Maria è morta. Ma la Chiesa ci dice: «Sì, Maria è morta, ma non avendo avuto il peccato originale, non ha visto il disfacimento corporeo», ecco il Dogma dell'Assunzione col corpo. Vedete? Quindi la morte fa parte del nostro essere "non Dio", la morte fa parte del nostro essere creature. Il male fa parte del fatto che non siamo perfetti come il Creatore. Il peccato ci aggiunge del suo, sicuramente. Ma sicuramente la prima motivazione del perché il dolore, è: "perché sono limitato, è perché sono creatura, e perché sono altro da Dio".

Quando un mio paziente mi dice: «*Ma perché Dio mi manda questo?*» Io gli rispondo: «Non è Dio che ci manda questo, ci viene la malattia grave, ci viene il tumore, ci viene la sofferenza, ci viene la morte, proprio perché non siamo Dio! Proprio perché siamo altri da Lui e siamo diversi da Lui! Ma Dio che ci ama alla follia, che cosa fa? Scende dai Suoi cieli, viene a prendere su di sé la mia malattia, la mia sofferenza, la mia morte e le trasfigura nella Sua vita divina».

E allora ecco, e concludo, c'è un libro nella Bibbia, nell'Antico Testamento, meraviglioso, che io amo tantissimo, che è la grande risposta (già nell'antico Testamento) di Dio a questo tema, ce è il Libro di Giobbe. Sapete che nel Libro di Giobbe Dio raccoglie questa sfida dell'uomo che gli chiede: «*Ma perché il dolore?*» e per un libro intero tratta di questo, e lo tratta nel Libro di Giobbe. Giobbe che è prototipo di ogni sofferenza, Giobbe nostro contemporaneo. Kierkegaard diceva che ciascuno di noi dovrebbe avere sempre sul comodino da notte il Libro di Giobbe e leggerne una pagina tutte le sere. Nostro contemporaneo, contemporaneo degli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra! L'uomo che grida contro Dio! L'uomo che si ribella a Dio! L'uomo con l'ansia di guarigione, pieno di contraddizioni! In preda a una schizofrenia spirituale tra disperazione e speranza, maledizione e invocazione, lotta e rassegnazione! Giobbe siamo noi! Giobbe sono io! Tutti siamo passati o passeremo nelle sue vesti, provati nella nostra carne, o nella carne dei nostri cari, dei nostri amici, dei nostri famigliari. Voi sapete che in origine era una leggenda, un'antica storia folcloristica del secondo millennio avanti Cristo, che parlava di uno sceicco arabo, di un certo Iov del paese di Us, forse in Edom, a sud est del Mar Morto, il quale viene messo alla prova dal suo dio, e viene premiato per la sua fedeltà nonostante tutte le disgrazie: prima gli arrivano i predoni e gli portano via tutti i greggi, poi gli casca la casa sui suoi figli, e muoiono i suoi dieci figli. Poi lui stesso diventa un vero e proprio trattato di patologia medica. Io nel mio libro su "Perché il dolore" mi sono anche divertito a fargli le diagnosi: aveva di tutto! Aveva dal cancro all'angina pectoris, all'osteoporosi, all'impetigine, alle malattie infettive: Giobbe è il prototipo di ogni sofferenza, ogni sofferenza è in lui! E allora Giobbe in questo mucchio di cenere o di letame come lo raffigura la Tradizione, a un certo momento alza i pugni contro Dio e dice: «Dio io non accetto la Teologia della retribuzione!». I suoi amici gli vengono a dire: «*Sei finito così perché chissà cosa avevi fatto! Sembravi tanto buono, eh! Sembravi tanto pio! Ma se sei finito così è perché ne avevi combinata una e Dio ti ha castigato*». E lui osa alzarsi e alzare i pugni al Signore e dice: «Io non ho fatto niente! Sei Tu Dio, che sei un Dio leopardo, sei un Dio che ci attacca, sei un Dio arciere! Sei un Dio che ci colpisce, un Dio che non hai pietà degli uomini! Vieni a dirmi perché io che sono sempre stato un giusto, devo soffrire in questa maniera!». E allora abbiamo questo grande finale in cui questo Dio viene a dirglielo. Questo Dio scende dai cieli, in realtà non è una teofania, è una "logofania", è la Parola che si rivela! E questo Dio gli fa un discorso bellissimo, dice: «Io sono Amore, Io sono Provvidenza, Io penso ai parti delle camosce, sulla Ciamarella, sul Gran Paradiso e sul Monte Bianco. Io penso ai piccoli del corvo, Io penso all'asino selvatico nel deserto, Io penso a tutte le creature, Io amo questo creato! Io amo tutte le cose che ho creato!».

Qui c'è già un discorso che anticipa quello che dirà Gesù quando ci presenterà a Dio come il Padre amoroso che pensa e provvede agli uccelli del cielo e ai gigli del campo, che vigila sulla sorte dei passerotti. Ecco all'uomo che chiede a Dio perché il dolore, Dio risponde dicendo: «Io sono AMORE! Io sono PROVVIDENZA, io voglio bene al creato, io voglio la felicità di tutti!». E allora

Giobbe si sente smarrito e dice: «Signore, ora la mia fede non si basa più sul sentito dire, ora Ti ho sperimentato, ora so chi Tu sia! E a questo punto taccio e accetto il Tuo piano! Il Tuo Mistero!». Ecco Giobbe ha capito che Dio è Amore perché Dio gli ha parlato e gli ha spiegato la Sua presenza amorosa nel creato. Giobbe è uscito per un attimo dal suo dolore, dalla sua disperazione, ed è diventato capace di contemplare la creazione, e ha scoperto nella creazione lo stile, l'orma di un Dio che è Amore. Ma soprattutto Giobbe ha incontrato personalmente Dio. Di un Dio che, guardate bene non è venuto a guarirlo, ma è sceso dall'alto dei cieli e si è venuto a mettere lì, accanto a Giobbe, a fianco a fianco sul suo letamaio. E' un Dio che viene a sedersi sul letamaio vicino a Giobbe, e me li immagino così, abbracciati uno con l'altro, eh! Uno con la testa appoggiata alla spalla dell'Altro che chiacchierano.

Ecco, vedete, Giobbe ha capito la presenza di "Dio al mio fianco nel momento del dolore". Giobbe ha capito che Dio scende dai cieli per ascoltare la sofferenza degli uomini, per prendere su di sé la sofferenza degli uomini. Giobbe sta facendo l'esperienza dell'Emmanuele, del Dio con noi, che vedrà proprio la massima espressione nell'Incarnazione del Figlio per la quale Dio stesso non solo verrà al nostro fianco, ma si farà uno di noi. Scenderà, scusatemi, nei nostri letamai, nei nostri mucchi di cenere. E il dolore diventa allora il luogo dell'esperienza più profonda. Voi sapete che originariamente il Libro di Giobbe finiva qui, quella che noi vediamo la cosiddetta "happy end" (il lieto fine), che Giobbe a questo punto viene risanato, viene reintegrato di tutto il suo patrimonio, ha di nuovo figli e figlie, diventa di nuovo il più potente sceicco d'Arabia, è un'aggiunta posteriore! Dal punto di vista esegetico gli ultimi versetti non fanno parte del Libro di Giobbe, sono segno dello "scandalo" dell'uomo che non sopporta questa idea di un Dio che non è il tappabuchi della nostra debolezza, dei nostri limiti, ma il Dio che si fa uno di noi, il Dio che soffre con noi per un'insondabile economia d'amore.

E sarà il grande mistero che contempleremo nel prossimo incontro, questo grande scandalo di un Dio che non è Colui che con la bacchetta magica fa sparire il male, ma rispetta l'alterità del creato, e l'unico modo per superare l'alterità del creato che è in prova, è quello di entrare Lui nella finitudine del creato, fino alla morte di Croce, fino alla discesa agli inferi, per raschiare davvero fino in fondo la sofferenza degli uomini, per prendere su di sé, ogni male, ogni angoscia, ogni nostra paura, e trasfigurarla nella vita divina. Sarà il grande annuncio di Gesù Cristo che contempleremo nell'incontro di giovedì prossimo.

Domanda: .. *sull'homo sapiens, .. su come evolve e si forma la coscienza dell'esistenza di Dio... sulla morte che nella Genesi è legata al peccato...anche la lettera apostolica di Paolo afferma proprio questo...sul darwinismo...*

Risposta: lei mi pone tante domande! Rispondo: ci sono tre ordini di cose, primo, già nel 1943 la "Divino Afflante Spiritu" ci diceva che dobbiamo usare nella lettura della Bibbia la conoscenza del metodo storico-critico. Cioè di capire che Dio ha parlato agli uomini attraverso la cultura del loro tempo, attraverso le loro modalità espressive, attraverso la mentalità e le conoscenze che allora avevano. Questa è una cosa molto vecchia, eh, già nel '43! Quindi non è come qualcuno dice: «Ah, la Chiesa ha accettato il darwinismo solo dopo il Concilio!», no! Già nel '43 Pio XII aveva fatto questa bellissima Enciclica con cui invitava a scoprire i cosiddetti "generi letterari", cioè a capire che la Bibbia è una collezione di libri che viaggiano per un periodo che probabilmente è di 1.200 anni dai testi più antichi attorno all'anno mille fino agli inizi del secondo secolo dopo Cristo. E che quindi in milleducento anni si parla con cultura diversa, con modi simbolici diversi, con espressione differente. Compito dell'esegeta e del credente è, come dirà molto bene Giovanni XXIII nella sua lettera della Quaresima del '57 quando era ancora Patriarca di Venezia, è: «Scoprire il tesoro della verità sotto il velo delle parole». Ecco, questa è la posizione dei cattolici!

Ho tanti amici "riformati" che invece sono fondamentalisti, cioè che leggono la Bibbia alla lettera, e quando io come medico e come scienziato dico: «Ma questo non concorda con la scienza», loro mi parlano del "diluvionismo" cioè dicono: «Ah, ma il diluvio ha cancellato tutti i dati

scientifici, li ha sconvolti, eccetera..», oppure parlano del cosiddetto “concordismo”, cioè i sei giorni della creazione più il settimo sarebbero in realtà differenti ere geologiche.

La posizione dei cattolici attualmente invece, no! La posizione dei cattolici pur rispettando anche quelli che fanno questo tipo di lettura è che possiamo pienamente (ecco il grande lavoro che fa Benedetto XVI) conciliare fede e ragione proprio perché quello che la scienza attualmente ci porta a dire cioè che ci sia stata questa evoluzione dal “big bang” primordiale all’uomo, è qualcosa che è pienamente compatibile con i testi biblici; a patto che ovviamente si colga il tesoro della verità sotto il velo delle parole. Quale è il tesoro della verità che i testi della Genesi ci dicono? Ci dicono, primo che questo creato non si è fatto da solo, ma che ha avuto un’origine “altra” da lui. Questa origine “altra da Lui” è quella che noi chiamiamo Dio, è quella che noi chiamiamo il Creatore, questa è la prima grande rivelazione. Secondo, fra tutti gli esseri della Terra, fra tutti gli animali ce n’è uno solo che “Selem Demut” è “a immagine e somiglianza” di Dio. questa immagine e somiglianza di Dio è l’Adam. Solo l’Adam è immagine e somiglianza di Dio.

Quindi classicamente la Chiesa dice, la rivelazione ci dice che sicuramente c’è stato l’intervento primordiale di Dio che non ha creato un mondo come adesso c’è ma, se volete, ha immesso i semi del creato nel cosmo con questa capacità evolutiva e a un certo momento è intervenuto per dare a quel tipo di scimmia la Sua immagine e la Sua somiglianza. In termini greci potremo parlare di anima, potremo parlare di spirito, potremo chiamare come volete, ma il fatto che noi abbiamo una capacità di pensiero, di relazione, di amore, di dire di sì al Suo amore, che il ratto non ha, che il cane non ha, che il passerotto non ha, eccetera, pur essendo anche queste creature amatissime dal Signore. Ecco, questa è la grande rivelazione!

In questo c’è l’altro problema: quando l’uomo ha incominciato a capire che c’era un Dio? Io credo nel momento in cui l’uomo che ha dentro di sé l’immagine e somiglianza di Dio si relaziona con l’Essere Superiore. Lo dice molto bene Paolo nel secondo capitolo della lettera ai Romani, quando dice che **“Dio ha posto nel cuore di ogni uomo l’orma incancellabile della Sua presenza”**, addirittura Paolo si arrabbia e dice: «Sono quindi inescusabili coloro che non ammettono l’esistenza di Dio, perché Dio ha radicato nel cuore dell’uomo l’orma della Sua presenza», possiamo dire che nel momento in cui Dio fa quell’uomo a sua immagine e somiglianza gli pone dentro questa capacità di relazionarsi con Lui. Per me questo è un discorso abbastanza facile, perché io vado quasi tutti gli anni giù in Roraima, tra gli Yanomàmi, un popolo che è considerato “il più antico della Terra”, attualmente vivono una civiltà del 12.000 avanti Cristo. Sono uomini che non hanno ancora conosciuto l’età della pietra: sono ancora all’età del legno. Ma se c’è un popolo che ha una spiritualità meravigliosa, sono i miei amici Yanomàmi, tant’è vero che i Missionari della Consolata sono in dialogo interreligioso (come dicono loro) con queste popolazioni, perché sono popolazioni che hanno il senso della presenza del Creatore: sono popolazioni che ogni giorno fanno due ore di lectio divina! Sulle amache lo sciamano dalle due alle quattro di notte racconta i miti: è la loro lectio divina! E gli Yanomàmi pregano tantissimo, tant’è vero che loro immaginano il mondo come una grande cupola, una grande volta che (dicono loro) si schiaccerebbe sulla Terra e ci ammazzerebbe tutti se gli Yanomàmi non tenessero su la volta con le loro preghiere, le preghiere degli Yanomàmi tengono su la volta del cielo! Quindi un popolo che non ha ancora scoperto la pietra perché sono ancora all’età del legno, il popolo più primitivo attualmente presente nel mondo, ha un senso di Dio, magari confuso perché è una zona ancora politeista, anche se all’interno di questo politeismo c’è un Dio vero!

Che poi è la storia di Israele, eh! Sto facendo un corso sul Libro dei Re e stiamo scoprendo che Israele arriva a capire che c’è un solo Dio nel quarto secolo avanti Cristo, durante l’Esilio, quinto - quarto secolo, perché prima è il Dio di Israele! Cosa vuol dire che è il Dio di Israele? Vuol dire che è Dio solo per Israele, ma l’Egitto ha il suo Dio, ma i Fenici hanno il loro Dio, ma i Mesopotamici hanno il loro Dio. All’inizio si ha una “monolatria”, non un “monoteismo”. Israele dice, e anche i Profeti: «Voi dovete adorare il Dio di Israele, gli altri dei non li dovete adorare», ma non si dice che non esistono! Solo lentamente si capisce che il Dio salvatore, il Dio dell’esodo, il Dio liberatore è

anche l'unico Dio creatore del cielo e della Terra e si passa dalla monolatria al monoteismo. È un cammino che Israele fa con difficoltà. E sicuramente al tempo di Davide, al tempo di Salomone, al tempo dei Re non c'era questo concetto di un Dio unico. Dio era un dio più forte degli altri dei, al limite, ma era un Dio che tutte le volte se la giocava, perché gli altri dei c'erano.

Lentamente, si fa presente alla fine di questo cammino "ma se Dio è così forte che mi libera eccetera, è l'unico Dio, è colui che ha fatto il cielo e la Terra" e allora si passa dalla monolatria cioè "adoro un solo Dio ma ce ne sono anche altri", al monoteismo: «Professo che c'è un solo Dio, che non avrai altro Dio al fuori di me!». Ma non avrai altro Dio fuori di me, nel senso che ci sono solo io, non nel senso che "ce n'è tanti ma tu adori anche me", perché all'inizio Israele lo capisce in quella maniera. Questo processo che noi vediamo molto bene nella Bibbia era un processo che vedo nei miei Yanomàmi ma che vedo tranquillamente come realizzato nel primo uomo. Il primo uomo ha dentro di sé quest'orma del divino, e lentamente comincia a capire che questo divino si relaziona con lui; fino ad arrivare poi a delle chiamate esplicite che diventeranno la chiamata di Abramo, che diventeranno poi la storia di Israele, la storia della salvezza così come la conosciamo noi.

In questo dove si situa il peccato? Nel momento che l'uomo è immagine e somiglianza di Dio, come dio diventa libero cioè capace di amare, quindi capace di dirgli di sì o capace di dirgli di no. Questa capacità di dirgli di sì o di no sicuramente può migliorare o peggiorare il creato. Peggiorare il creato: la morte. La morte però come è stata specificata dal Concilio di Trento, non come il fatto che se non ci fosse stato il peccato non sarebbero morti, ma la morte intesa come disfacimento corporeo, questo è il dogma della fede cristiana. Cioè gli uomini sarebbero egualmente morti ma sarebbero stati tutti assunti in cielo (stiamo parlando per assurdo, ma è per capire) se l'uomo non avesse mai peccato tutti noi alla nostra morte anche corporalmente saremmo stati assunti in cielo come l'unica che non ha mai peccato, la Beatissima Vergine Maria, che è stata direttamente assunta in cielo. E questa è anche la lettura corretta di Paolo, che nella Lettera ai Romani quando fa questo grande discorso, dovete sempre intendere che parla della morte "intesa come disfacimento corporeo". Su questo c'è un pronunciamento ufficiale della Chiesa nel Concilio di Trento.

Domanda:...sul peccato, Paolo, dice che tutta la creazione geme....sull' Homo sapiens.. su Adamo ed Eva, nel linguaggio simbolico della Genesi i progenitori erano una sola coppia?...sulla risposta della Teologia sul monogenismo o sul poligenismo....

Risposta: la Chiesa su questo non dice nulla, dice solo: «Dio può averlo fatto ad una coppia umana da cui sono derivate altre o.. ». La Chiesa Cattolica non è che ha sposato il darwinismo, dice che la fede cattolica è compatibile anche con il darwinismo, punto uno! Punto due, se uno vuol essere fondamentalista anche nell'ambito del cattolicesimo la Chiesa lo permette, ma sembra difficilmente sostenibile perché allora il discorso del rapporto fede-scienza va a farsi benedire! Ma se lei vuol essere fondamentalista e pensare che Dio abbia preso due pupazzetti e poi soffiato sopra è liberissimo, nella Chiesa! Però sul fatto del monogenismo resta il mistero, cioè noi non sappiamo se Dio ha preso due scimmie e da allora ha dato lo Spirito (chiamiamolo noi) e la capacità (quella che chiamiamo anima) e noi siamo derivati da questi, o se ha preso più gruppi...la Bibbia non dice nulla su questo!

Interlocutrice: mi sembra di capire che se la Bibbia non dice nulla, la Teologia non può dare risposta..

Risposta: la Bibbia ci lascia liberi. C'è una citazione molto bella, in una lettera di Galileo a Baronio: «La Chiesa ci insegna ad andare in cielo e non come funziona il cielo». Su queste meccanicità, se il Signore ha infuso l'anima a due da cui poi siamo nati tutti o ha infuso più gruppi, sono curiosità che dalla Bibbia non riusciamo a estrapolare, quindi la Santa Romana Chiesa dice: «In questi brani la Rivelazione dice che Dio è creatore e che Dio ha fatto gli uomini a sua immagine

e somiglianza, cioè capaci di una relazione personale con Lui», questa è Rivelazione, sul come non ci dice niente! Ci dice il “che”, ma non il “come”; il resto sono curiosità che sono apertissime alle nostre discussioni, alle nostre elucubrazioni, eccetera, ma noi come credenti dobbiamo avere questa Rivelazione: “che c’è un Dio creatore e che questo Dio creatore mi ha fatto”, se poi ha fatti due da cui sono nati tutti gli altri o se ha fatto due gruppi all’inizio da cui poi ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza cioè capace di amore come Lui, perché Dio è amore. Allora che cosa vuol dire essere immagine e somiglianza di Dio? Vuol dire essere capaci di amore e amore vuol dire dire di sì o dire di no, voler bene o non voler bene. Questo è il grandissimo mistero della nostra vita, questa è anche la grande dignità, la nostra grande ricchezza, noi sappiamo che abbiamo un Dio che si relaziona con noi e che ci ha fatti capaci di relazione.

Sicuramente Dio ama tutto il creato, questo è un discorso molto bello, perché è un discorso veramente di Apocalisse cioè di rivelazione finale, cioè il pensare che tutto il creato, quindi il mondo vegetale, il mondo minerale, il mondo animale, anch’essi sono trasfigurati da Cristo. Che Cristo nel momento in cui prende su di sé la finitudine dell’uomo prende su di sé anche la finitudine del creato. Per cui Paolo in questa visione poetica vede tutto il creato che verrà trasfigurato nella vita divina, per cui a volte io lo dico senza scandalizzare nessuno: «Se amate il vostro gatto, il vostro cagnolino, questi in qualche misura, misteriosamente li potremo trovare nella vita di Dio, perché Dio ama la pianta, ama il girasole, e ama la roccia. È un Dio che ama tutto il creato!», questa è cosa molto bella!

La Rivelazione di Paolo, Romani 8, è veramente la fine del platonismo, dello gnosticismo, di quelli che dicevano: «*La materia è peccato, la materia è male, bisogna allontanarsi da..*», no, questa materia è ravvivata dallo Spirito Santo, tutto esiste per il soffio dello Spirito, perché: «Signore, Tu ci hai creato e rendi questa creazione viva tramite il Tuo Spirito, se per un istante Tu togliessi il Tuo Spirito dal creato tutto crollerebbe!», quindi tutta la creazione ve e palpita della presenza di Dio. La creazione è un atto che non è stato fatto una volta per tutte (qui ci sarebbero da dire tante cose), è una creazione continua, Dio continuamente ci crea. Lo dice il libro della Sapienza “se Tu togliessi il Tuo Spirito tutte le cose cesserebbero di esistere”, non soltanto l’uomo ma anche l’albero, anche il fiume, anche la roccia eccetera, Dio è continuamente colui che crea e richiama la creazione: ecco le due grandi rivelazioni!

Sul come concreto ci sono state pagine intere, libri interi, eccetera. La Chiesa non ti dice le cose che la Scrittura non ti dice. La Chiesa ti dice quali sono le Rivelazioni, poi dal punto di vista scientifico lascia aperto il dibattito. Che è apertissimo anche per i darwiniani, se l’uomo si è evoluto da una sola coppia, da più coppie, eccetera. Ma la Chiesa dice: «Nel momento in cui pensi che Dio è creatore, tu ti puoi relazionare con Lui , e oggi questo... », questa è la grande e più bella rivelazione! Sul come studiamo, vediamo, gli scienziati e i biologi si diano da fare...

Interlocutrice: in uno dei nostri incontri si diceva che fede e scienza sono compatibili ma il conflitto viene quando una delle due discipline vuole invadere il campo dell’altra. Volevo avvisare che è previsto uno o più incontri con un Professore biologo che tratterà i problemi dell’origine della vita dal punto di vista scientifico; come è venuto il Professor Tartaglia, e verrà ancora, a parlarci dell’origine dell’universo. Chiaramente è un discorso di scienza che può aiutarci e accompagna e affianca noi nel discorso della fede: mi sembra di aver capito così, ma la fede ci parla della nostra salvezza, del cammino della salvezza.

Risposta: però io credo che tutto quello che è scienza, tutto quello che è conoscenza, è una lode al Creatore; se guardate i grandi scienziati erano spesso Gesuiti, Barnabiti, sacerdoti, persone che più studiavano. Pensate alle famose leggi di Mendel, la genetica è nata per studi di religiosi, che più studiavano i misteri della genetica e più lodavano Dio per la bellezza del creato.

Quindi tutto quello che può essere il progresso scientifico è visto come una benedizione. D’altra pare il Signore ci rende co-creatori. Adesso io non ho fatto l’esegesi di quel brano, ma quando il

Signore pone l'Adam nel giardino perché lo coltivasse e lo custodisse, sono due termini molto belli. Sono due termini che traduciamo a volte un po' banalmente, ma indicano proprio il "coltivasse" la gentilezza del giardiniere più raffinato e il "custodisse" la pastoralità del pastore che tiene il gregge, cioè doveva essere un uomo che doveva amare il creato e farlo più bello.

Ed è bello che il Signore ci renda partecipi della sua capacità creativa, cioè nel momento in cui Dio fa l'uomo lo rende capace della sua fecondità, lo chiama ad essere con creatore, lo chiama a fare un creato sempre più bello, come ci ha detto il Catechismo, più che altro che è in "stato di via" verso la perfezione. E ciascuno di noi è chiamato già qui a portare la sua pietra, il suo mattone per un mondo più bello, per un mondo più perfetto che compia davvero il sogno di Dio.

Domanda: *...perché cerchiamo sempre di sapere chi abita su al piano alto senza saper chi abita al nostro piano,....cerchiamo sempre troppo altro senza andare un po' più in basso?*

Risposta: io credo che per capire a che piano siamo dobbiamo capire quanti piani ha la casa: e il grande problema di questi tempi è che la gente crede che siamo sempre tutti al piano terreno o in cantina e non capiscono che invece questa casa ha tanti piani. È un problema, secondo me, davvero drammatico!

Io quello che vedo attorno a me (e in questo mi sento pontificio al mille per mille, cioè io amo molto questo Pontefice che dice: «Pensate, ragionate, cercate il perché delle cose!») il grande dramma soprattutto dei giovani è che non si interrogano, che non trovano un senso alla vita, e allora la sprecano questa vita. Il tema per esempio della vocazione nei giovani non esiste più perché? Perché (adesso esagero, poi c'è sempre, no?, ma come discorso di massa) non c'è più questa ricerca di grandi domande: « Chi sono? Da dove vengo? Dove vado?», questo è il discorso della vocazione, no? Cioè: «Io son chiamato a che cosa?», e questo dà tanta disperazione!

Sarà per il mestiere che faccio, io vedo spesso attorno a me dei depressi, dei depressi, dei depressi... vedo solo più depressi. Voi sapete che nell'ambulatorio del medico di famiglia il 67% dei pazienti che affluiscono sono per malattie psicosomatiche: è una cosa drammatica, cioè i due terzi quasi! Perché? Perché non c'è più il senso del vivere, e io il senso del vivere lo trovo quando capisco anche il senso del morire! Perché la morte, in fondo che cosa è? "Un sunto di tutte le mie paure" diceva molto bene Freud: «Tutta la nostra vita è questa lotta tra la morte e la vita», noi aneliamo alla vita ma abbiamo sempre la paura di morire e questa paura è quella che ci attanaglia tanto, perché? Perché la gente pensa: « Ah, non c'è soluzione!».

Io credo invece che la Scrittura per prima e poi tutta la grande Rivelazione ci dice: «No, la soluzione c'è, il senso c'è: questo senso è questa meravigliosa relazione con Dio che ti ha chiamato e che vuole che tu diventi Suo amante e Suo sposo», questa cosa non dobbiamo mai stancarci di predicarla al tempo opportuno e inopportuno. Ecco perché è vero che dobbiamo avere la massima solidarietà con quelli del nostro piano, ma dobbiamo anche capire che esiste anche un piano di sopra e che quando viene l'allagamento, lo tsunami, l'inondazione possiamo sempre salire a questo piano di sopra.

Domanda:.... perché non si è sempre in grado di conoscere la nostra dimensione?, ... sulla semplicità di amare: "siate semplici...", perché non siamo capaci di imparare ad amare? Che cos'è che ci manca?io penso che non vi dovete preoccupare se l'homo sapiens., se l'homo eretto.. e tutto il sapere della cultura..; voglio dire l'importante è l'essere semplici e riconoscere le cose semplici e imparare a rispettare tutti, Gesù dice: "amatevi come io amo voi"

Risposta: ha pienamente ragione, Gesù dice: "se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli, ti ringrazio Padre che hai nascosto queste cose ai saggi e ai sapienti e le hai rivelate agli umili", però la bellezza della nostra fede è che anche il sapiente, anche l'intelligente, anche il super-razionale è chiamato alla relazione con Dio, e questa è la bellezza. Cioè, io sono veramente

orgoglioso, io capisco, a volte sono veramente razionale e spacco il capello in ventidue parti, eccetera; però vedo che questo è anche utile, anche se questo non è la fede, non è la fede cristiana! La fede cristiana è il momento in cui dico: «Dio ti amo» e Lui mi dice: «Ti amo», e viviamo un rapporto di relazione amorosa, questa è la fede!

Però è anche bello come dice Pietro nella sua prima lettera di “saper rendere ragione della speranza che è in voi”, cioè noi dobbiamo saper rendere ragione, noi dobbiamo sapere che di fronte a tutti gli uomini noi davvero abbiamo avuto il dono della conoscenza della verità, dono che non è da tutti. Paolo nella lettera a Tito dice” Non di tutti è la fede”. Però noi abbiamo questo dono che poi dobbiamo partecipare agli altri, voi sapete che (io lo dico sempre e spero di non scandalizzare nessuno) il Battesimo non è tanto per la Salvezza, quasi che se uno non fosse battezzato non si salverebbe!

I miei Indios che non hanno mai visto un bianco, nella mia area ci sono nove gruppi che non hanno mai visto i bianchi, e di questi sicuramente almeno tre gruppi non ne hanno neanche sentito parlare. Se andate sul mio sito www.giemmegi.org vedete questo video che ha fatto Rete Globo sulla invasione dei Garimpeiros e son passati con l'elicottero e hanno trovato una tribù che non si sapeva che esistesse e questa tribù, quando sono stato nel 2006 alla FUNAI al Ministero per gli Affari Indigeni a Brasilia, e ho parlato con il direttore della FUNAI mi diceva che sicuramente in Brasile ci sono ancora 54 tribù che non hanno mai visto bianchi. E nella mia area ce ne sono sicuramente 9 perché noi lo sappiamo dagli indigeni che ci dicono che là c'è una tribù che non ha mai visto i bianchi. Lì la foresta è immensa, le dimensioni sono migliaia di chilometri. Ecco questi qui che non hanno mai avuto il Battesimo si dannano? Ma neanche per idea! Come dice Paolo “ se questi vivono secondo coscienza” cioè hanno questa relazione con Dio così come lo hanno capito, continuano nella preghiera, nella solidarietà della vita comunitaria, questi vanno in Paradiso.

Allora qual è la differenza tra me che sono battezzato e loro? Il Battesimo non è tanto per la salvezza, il battesimo è per la missione! Il Battesimo mi fa missionario, se io ho avuto la conoscenza del Signore tramite la Sua Rivelazione, tramite la Scrittura, il mio impegno è non a crogiolarmi soltanto nell'amore di Dio, ma infiammare, infuocare la Terra dell'amore di Dio, ma annunciarlo agli altri. Ecco perché il Decreto Dennis nel capitolo due diceva” nel momento in cui la Chiesa prende coscienza di sé, si scopre per sua misura non dice “salvata”, ma “missionaria” perché ha salvato anche l'indios, che non ha mai conosciuto il bianco e quindi non ha conosciuto il Vangelo e quindi non ha potuto essere battezzato. Ma noi siamo chiamati per chiamare, siamo - come dice Paolo - consolati per consolare, evangelizzati per evangelizzare, questo è il senso del nostro Battesimo.

Quindi è proprio vero quello che dice cioè che nel momento in cui noi incontriamo la verità, a un certo momento siamo quelli che poi la raccontano a tutti quelli che sono nel loro piano, e la trasfondono e la portano. E la bellezza di iniziative come questa, come il Centro Chicercatrova è proprio questa, di essere un luogo dove ai lontani soprattutto si parla di annuncio, si fa il Kerigma, si dà una speranza, si indica davvero la via di una salvezza, ma intesa nel senso pieno che non è non andare all'inferno ma è qualcosa di molto più profondo, è trovare la felicità, è trovare la gioia, trovare il senso dell'esistere, insomma.

Buona sera.

Grazie